BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
3 8
6

Digitized by Google

58.6
2.12
A I

F. DALL'ONGARO

IL PROFETA BILEAMO

E L'ASINA SUA

RISPOSTA ALLA LETTERA PASTORALE

DEL CANDIDATO CATTOLICO

CESARE CANTÙ

FIRENZE
LIBRERIA SCOLASTICA CASALE E COMP.

MDCCCLXV.

III

IL PROFETA BILEAMO

E L'ASINA SUA

Digitized by Google

38

4

Digitized by Google

F. DALL'ONGARO

IL PROFETA BILEAMO

E L'ASINA SUA

RISPOSTA ALLA LETTERA PASTORALE

DEL CANDIDATO CATTOLICO

CESARE CANTU'

FIRENZE
LIBRERIA SCOLASTICA CASALE e COMP.

MDCCCLXV.

Digitized by Google

FIRENZE, 1865
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
Via del Castellaccio, 20.

Digitized by Google

I.

Chi era il profeta Bileamo.

Si legge nel Libro dei Numeri, capo 22 e seguenti, come qualmente il profeta Bileamo fosse invitato dal re di Madian a volersi recare presso di lui per maladire e scomunicare il popolo di Israele col quale era in guerra.

Il profeta chiese tempo una notte per fare le sue riflessioni; e il dì seguente, sotto riserva di obbedire allo Spirito Santo, mise il basto all'asina sua e si avviò verso le tende reali.

Ma l'animale intelligente ch'ei cavalcava incominciò a ricalcitrare, a gir di traverso, e serrare le gambe del profeta or contro un muricciuolo, or contro un altro. E il profeta irritato tempestava e picchiava tanto che l'asina acquistò il dono della parola, e gli disse: Perchè mi

Digitized by Google

batti? Non vedi tu l'Angelo del Signore che ci attraversa la via con un coltello alla mano?

Il profeta allora aguzzò bene gli occhi e vide anch'egli l'Angelo che lo arrestava: ma tanto e tanto tirò diritto per la sua via.

Venuto al cospetto del re, e condotto da lui in sito eminente da cui si poteva discernere il campo nemico, il re gli ordinò di maladirlo e scomunicarlo.

Ma il profeta Bileamo rispose: Come vuoi tu ch'io maledica e scomunichi un'oste tre volte più forte che tu non sei? Io non posso maledire quelli che il Signore ha benedetto a quel modo.

E il re di Madian ebbe un bel pregarlo e promettergli mari e monti perchè lo facesse. Il profeta per ben tre volte, anzichè maledire Israello, lo benedisse e gli profetizzò la vittoria perchè era il più forte.

Ma poi stretto a consiglio col re gl'insegnò come vincere colla frode quelli che non poteva coll'armi. Viveva sulle rive dell'*Arnon* una pia confraternita di donne consecrate al Dio Fegor, che S. Girolamo interpreta per Priapo. Il profeta Bileamo le addottrinò e mandò al campo degl'Israeliti perchè cercassero di sedurli e trarli in perdizione. Il fine giustifica i mezzi. E gl'Israeliti diedero nel laccio e si lasciarono sedurre e corrompere, tanto che il Signore ordinò al suo servo Mosè d'impiccargli 24,000 di quei prevaricatori.

Digitized by Google

San Paolo dice 23,000 soltanto: ma migliaio più, migliaio meno, tanto dovette essere una bella impiccagione da rallegrare il Dio che li aveva creati, e i pii difensori della pena di morte.

Avendo in questo modo ristabilita la disciplina nel campo, Mosè fece dare l'assalto ai Madianiti, i quali furono vinti e passati a fil di spada, compreso il profeta Bileamo che aveva dato il consiglio fraudolento.

Questa istoria mi torna in mente tutte le volte ch'io leggo qualche scrittura dei gesuiti e dei loro seguaci, che dicono amare l'Italia, e poi la vorrebbero condurre in perdizione e in ruina.

E questa è la ragione perchè ho voluto premettere questo cenno storico ad una mia breve risposta alla lettera pastorale dell'ex-deputato di Caprino testè pubblicata negli Annali Cattolici e a parte.

Anch' egli nella sua omelia dice *cara cara* all'Italia, e intanto si adopera coi suoi consigli per farla debole e schiava com'era prima. Onde riconoscendo in esso un nuovo profeta Bileamo, usurpo il nome e l'ufficio dell'asina per vedere s'io potessi arrestarlo per via, e mettere in chiara luce le macchinazioni del partito di cui si fa capitano.

Digitized by Google

II.

Che faceva l'onorevole deputato di Caprino nella sua villa di Rovato.

Mentre alcuni giornali andavano spargendo la voce che l'illustre C. Cantù si fosse recato a Roma ai piedi del Santo Padre, per ricevere le istruzioni santissime e la benedizione apostolica, egli rettificò la notizia, dicendo che se ne stava in *ozio laborioso* alla sua villa di Rovato.

La sua risposta a monsignor Tommaso Reggio prova la verità di quanto asseriva di sè l'illustre scrittore.

Egli stava davvero *oziando laboriosamente* a Rovato. E poichè le lettere elettorali del deputato Guerrieri-Gonzaga, e del senatore Massimo d'Azeglio gl'impedivano di dormire, pensò di metter fuori anch'egli un manifesto elettorale agli *uomini onesti* d'Italia, confortando il gran partito de' Cattolici a uscire dalla sua letargia, e a presentarsi all'urne elettorali, per prender parte alla futura Camera legislativa.

Vogliamo rendere questa giustizia al Cantù, che il suo manifesto è più laboriosamente confezionato degli altri due. È una discorsa diplomatica delle più fini, dinanzi alla quale la lettera del Guerrieri che domanda gli uomini *vecchi*,

e quella dell'Azeglio che chiede uomini *nuovi*, ed anche l'opuscolo IO del filosofo e deputato Ferrari possono considerarsi come affatto inoffensivi e anodini, per ciò che dicono e per ciò che non dicono.

La sola reticenza che sia notabile è quella del Fieramosca di Canero, il quale parlando dell'unità d'Italia, e degli uomini che vi hanno contribuito col senno e con la mano, dimenticò il nome di Mazzini e l'impresa di Garibaldi (*). Mi rincresce per questi due nomi, che così saranno cancellati nella storia futura! E tanto più mi rincresce, che nessun Ministero vorrà probabilmente comperare e diffondere 8000 copie di questo scritto per riparare all'oblio.

Ma se le due lettere del Guerrieri e dell'Azeglio, e l'opuscolo del deputato Ferrari si possono passare sotto silenzio, l'epistola del Cantù agli uomini onesti, letta laboriosamente da capo a fondo mi fece pruder le mani. Si può mancare all' appello quando sono chiamati a rassegna gli uomini *vecchi* e gli uomini *nuovi*, massime quando uno si trova a mezz'aria: ma sarebbe codardìa non rispondere ad un appello fatto agli *uomini onesti*.

III.

La epistola Cantuana.

Avete mai sentito, o lettori, quel certo ribrezzo involontario che si prova alla vista di uno di que' granchi di maremma che allungano laboriosamente le branche per andar di traverso? Cotale impressione fece a me, e farebbe probabilmente anche a voi la lettera del Cantù, non per lo stile in cui è scritta, ch'è più accurato e laborioso del solito, ma per ciò che lascia intendere ai benigni lettori. Ah! Cavaliere! ne avevo letto dell'altro di voi e dei vostri! Ma questo è veramente un capo d'opera nel genere suo! Avete fatto bene ad intitolarla ad un monsignore. I monsignori sono avvezzi da qualche tempo a codeste omelie. La Corte di Roma vi prenderà forse a suo secretario per elaborare i sillabi e le encicliche dell'avvenire. Voi lo meritate, e non vi manca che la mozzetta per essere un Bellarmino...

Lo scopo di questa lettera è di chiamare nella arena parlamentare i preti, i frati, e gli amici dei preti e dei frati che finora si astennero per obbedienza alla parola d'ordine di Roma: *nè elettori nè eletti*, e per non prestare giuramento allo Statuto ed al Re.

Il Cavaliere Cantù li scioglie da questi scrupoli, e li consiglia a giurare, provando colla Bibbia, coi Padri e coi canoni che si dee prestare obbedienza ai principi, *etiam dyscolis*, e distinguere governo da regno, e giuramento da giuramento. —Venite dunque, e non mi lasciate più solo a sostenere, come Atlante, il peso del mondo cattolico, e l'onore della Chiesa di Cristo!

Facciamo la macchia d'olio, dice il nuovo Cirillo. Finora fui solo, domani saremo due, poi tre, poi cento, e poi, coll'aiuto di Dio, quattrocento e quarantatre. Ne dubitate, uomini di poca fede? Non siamo noi cattolici tutti quanti siamo in Italia? Basta alzarsi all'appello e mostrar la fronte, noi formeremo la Camera, e ci pianteremo ne' Ministeri in luogo dei pochi miserabili che ci hanno sorpresi e sopraffatti per questi cinque anni. Essi hanno fatto l'Italia: ora tocca a noi governarla... benedirla... e disfarla. —

La epistola Cantuana viene a dire codesto, con uno stile tortuoso, unto, pretino, monsignorile che incanta! Che arte sopraffina di dire e non dire, d'insinuare senz'affermare, di calunniare senza compromettersi, di avvelenare senza che si conosca il veleno. Altro che Montalembert! Altro che il P. Curci! Altro che il P. Tapparelli d'Azeglio, buon'anima, e gli altri scrittori della *Civiltà Cattolica*! Tutti codesti egregi uomini possono andare a scuola di gesuiteria superiore a Rovato! Il Cantù la insegna a tutti, e mi me-

Digitized by Google

raviglio che non sia canonizzato vivente. Ma non perderà nulla per aspettare. Le elezioni sono vicine, e il Papa non saprà resistere al voto di 22 milioni di cattolici, che lo proclameranno immaculato e beato.

Del resto si avrebbe torto a credere che il Cantù non ami l'Italia e la libertà. Egli non nomina mai la prima senza premettere l'epiteto affettuoso di *cara*: e per ben tre volte, se non m'inganno, ha scritta la parola *Libertà* in tutte lettere e colla iniziale maiuscola, tanto l'ha in pregio!

L'Italia dunque gli è cara, e la Libertà gli va a garbo: anzi se sarà savia, cristiana, cattolica, apostolica e romana, anche la Libertà gli sarà cara, come a Catone, e saprà sacrificarsi per essa.

Or dunque la Camera è sciolta: le nuove elezioni sono vicine. La epistola Cantuana è un segno de' tempi. I Cattolici sono chiamati alla riscossa. Lettere circolari, istruzioni secrete, consigli confidenziali corrono per tutte le parti d'Italia. Vanno dal Vaticano alle Curie vescovili; dalle Curie vescovili agli umili presbiteri dei parrochi; e da questi a tutte le pecore che levano il muso ed aspettano la parola d'ordine per fare ciò che le altre fanno.

È una santa crociata che si organizza dalle Alpi a Scilla. Noi siamo spacciati. Come resistere ai mezzi d'azione di questi 22 milioni di

cattolici, in nome dei quali parlano il Papa e Cantù? Ai partiti liberali non resta che piegare il capo alla grandine e prepararsi alla morte e al giudizio!

Fra due mesi al più le porte del *Palazzo Vecchio* si apriranno ai deputati del Papa e delle sue pecorelle. Non si può dubitarne, perchè alfine, dice il Cantù, la Nazione siam noi. *Troppo si dimentica che sotto il mondo gaudente, scribacchiante, officiale, sta il mondo reale, che lavora, riflette, soffre, crede e s'innova: la vera nazione, la gente onesta.* Leviamoci dunque come uno, e faremo la legge. —

IV.

E poi?

E poi, una volta alla Camera, una volta spiegato *il labaro delle grandi battaglie dell'anima*, che cosa faranno i mandatari della vera nazione cattolica, apostolica e romana?

L'apostolo di Rovato non lo dice esplicitamente. È troppo destro per mettere le carte in tavola prima di vincere il gioco. Ma siccome la Chiesa è immutabile, e sillaba di Dio non si cancella, possiamo prevedere fin d'ora gl'intendimenti e i propositi de' suoi delegati.

1° Siccome avranno giurato fede allo Statuto ed al Re; e gente onesta, come si professano e

sono, non vorranno mancare al giuramento prestato, il presidente dei Ministri comincierà dal proclamare l'inviolabilità del primo articolo dello Statuto che dichiara la religione cattolica sola religione dello Stato, e abrogherà tutte le leggi e tutti i decreti che fossero stati emanati in contrario.

2° Il Re, essendo scomunicato dal Papa, che può sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà, prima di essere ammesso a godere le prerogative reali, si coprirà di cilicio e di sacco, e imiterà l'esempio di Enrico IV, imperatore di Germania, il quale, come tutti sanno, si recò al castello di Canossa per implorare il perdono del Papa, ospite gradito in quel tempo alla santa contessa Matilde che gli regalava la sua contea.

3° Il barone d'Ondes Reggio sarà incaricato del portafoglio del culto, a patto però di prendere una pettinatura più ortodossa e canonica. Potrà scegliere il suo segretario generale e i suoi segretari particolari tra la picciola eletta schiera dei Giorgini, dei Bonghi, dei Galeotti, dei Toscanelli, e degli altri *riunti Cristianelli* che San Vincenzo de' Paoli rimanderà al Parlamento.

4° Tutti i monasteri e i conventi che sono stati occupati dall'esercito o ceduti ai municipi per uso civile, saranno immediatamente restituiti alle pie congregazioni cui spettano, colle indennità che potessero reclamare pei danni

spirituali e temporali sofferti in questi cinque anni di abbominazione.

5° Il nuovo Codice che contiene l'empia legge sul matrimonio civile, sarà abrogato prima ancora di esser posto ad esecuzione,e il diritto canonico sarà proclamato legge del Regno.

6° Della famosa formula Cavouriana: *libera Chiesa in libero Stato*, si terrà conto in ciò che non implica contraddizione. Lo Stato non potrà esser libero che di proteggere la Chiesa, difenderla, prestarle il braccio secolare, e tener la staffa al suo capo visibile, il Papa.

7° Il patrimonio di San Pietro sarà restituito a San Pietro e a' suoi successori colle indennità reclamate e dovute. Le Legazioni, le Marche, l'Umbria, Benevento, ecc., ecc. saranno governate da una Commissione di cardinali, come negli anni di grazia e di giustizia 1850 e seguenti. Essendo morto a questi giorni Sua Eccellenza il generale Lamoricière, il generale Smith comanderà lo stato d'assedio.

8° Dopo questa prima ristaurazione si procederà d'accordo colla Spagna e coll'Austria a trattare delle altre.

Il regno Lombardo-Veneto sarà ristabilito, a favore dell'imperatore Massimiliano, nel caso che gli piacesse lasciare l'impero del Messico. Così il ministro Cantù procurerà sdebitarsi coll'arciduca imperiale dei tratti di benignità e di deferenza che ricevette da lui.

9° L'unità d'Italia non entrando punto nè poco nella epistola-programma del deputato ministro, l'Italia resterà com'era una semplice espressione geografica, secondo l'aurea sentenza del Nestore dei diplomatici austriaci.

10. Il generale Girolamo Ulloa prenderà manifestamente il comando degli eroici briganti che prepararono il ritorno di S. M. Borbonica Francesco II. Il generale suddetto sarà incaricato di cancellare fin l'ultimo vestigio della campagna di Garibaldi. Egli entrerà a Napoli in carrozza con due soli aiutanti per prender possesso dei Regi palazzi e farli purificare e disinfettare d'ogni peste rivoluzionaria, affinchè il successore di Re Bomba possa ripigliare il governo tradizionale e patriarcale calunniato da Gladstone che lo chiamò: *Negazione di Dio.*

11. L'istruzione pubblica sarà restituita a professori ecclesiastici, scolopii, ignorantelli, suore sorelline e dame del Sacro Cuore, eccettuato il P. Passaglia, monsignor Liverani e il padre Secchi, il quale, benchè gesuita, ha osato pubblicare il suo libro della *unità delle forze fisiche*, che, fa troppo onore alla scienza profana. Tutti i preti e frati che avranno fatta adesione all'empio Governo sedicente italiano ed avranno deposto l'abito clericale saranno invitati ad *audiendum verbum* e rinchiusi nelle prigioni del Santo Ufficio e del Gesù per fare i santi esercizi e prepararsi ad una buona morte.

12. La capitale del Regno sarà ritrasferita a Torino, per lasciar libero il palazzo Pitti, la Petraja, Poggio a Cajano e le altre ville granducali al benamato Leopoldo II, o, in caso di abdicazione, a Ferdinando IV di Lorena. Il duca di Modena e il duchino di Parma saranno interpellati se intendono di riprendere il dominio dei loro legittimi territori, o se preferiranno essere mediatizzati, con equo compenso da prelevarsi sui beni dei passati ministri.

Così la *cara Italia* sarà guarita dalle sue piaghe, e rassodata in una settemplice confederazione, sotto il patronato del Santo Padre, delle potenze cattoliche, e del cavaliere ministro Cesare Cantù. Così la libertà *vera*, la libertà *cristiana*, la libertà cattolica apostolica e romana sarà ristaurata sulle ruine di quel falso liberalismo che apriva la via agli immondi e sacrileghi saturnali dei socialisti e dei comunisti.

Queste sono le *dodici Tavole* del manifesto di Rovato. Non sono, è vero, espresse e formulate così chiaramente, perchè non è giunto ancora il momento di gettare la maschera e le grucce di Sisto V. Ma chi se n'intende di stile cattolico e conosce la storia della Chiesa Romana nelle epoche in cui potè dominare, leggerà questo ed altro fra le linee della lettera cantuana. Il Sillabo di Pio Nono, base e fondamento della politica papale, adottata da tutto l'episcopato cattolico, lo mostra abbastanza, e

Digitized by Google

non può restare alcun dubbio sugli intendimenti del partito, del quale l'onorevole Cantù, si fa portavoce e porta bandiera. *Sint ut sunt, aut non sint.* Non è questa la vostra divisa? Negatelo!

V.

Chi scrive.

Chi scrive queste parole si astenne fin qui dalle lotte politiche, o almeno non credette di presentarsi all'urna elettorale per aver voce in capitolo fra i deputati della Nazione.

Proscritto dall'Austria e dal papa, soldato nella Venezia e rappresentante del popolo nell'Assemblea Costituente di Roma, esulò dall'Italia nel 1849, e peregrinò per dieci anni in vari stati d'Europa, vivendo del frutto della sua parola e della sua penna.

Ritornato in Italia nel 1859 conobbe la necessità di rifarsi italiano. Dopo due lustri gli uomini e le idee, gli interessi ed i partiti non sono più quei medesimi, che dominavano un tempo. L'esilio e l'esperienza della vita mutano molte convinzioni e molti propositi. Bisogna studiare il campo e gli uomini nuovi che sorsero, prima di riprender coscienza di sè e avventurarsi di nuovo nell'arena politica con animo sicuro e libera voce.

Digitized by Google

Un'altra ragione affatto personale lo tenne lontano dalla politica militante.

Aveva studiato nei suoi giovani anni la teologia, ed era stato insignito degli ordini sacerdotali. Uscito spontaneamente dal santuario al primo appello della libertà e della patria, era stato più volte accusato d'apostasia. Non ha mai risposto all'accusa, perchè rigettando le insegne e gli uffizi sacerdotali, sentiva di non aver apostatato dal vero. Tacque, e aspettò finchè la lotta venisse ad impegnarsi sopra un terreno, dove potesse utilmente spendere la sua voce e l'opera sua.

Il signor Cantù ci avverte che questo tempo può non essere lontano. Il partito cattolico, cioè clericale entra in battaglia. È mio dovere di abbandonar la riserva e scegliere la mia bandiera o come semplice soldato della patria e della libertà, o, se sarò degno di tanto, come deputato della Nazione.

Io non aveva l'intenzione di rompere il silenzio e di fare alcuna professione di fede: ma questa epistola del Cantù, questo subdolo programma di una ortodossia pecoresca e di un patriottismo fallace, m'impone l'obbligo di rispondere se non altro, come uno dei 22 milioni di cattolici, al voto dei quali ei si appella.

Ove le speranze cantuane avessero ad avverarsi, il futuro Parlamento potrebbe essere tramutato in concilio; e i deputati italiani, anzichè

citare gli articoli dello Statuto e le tradizioni dei governi costituzionali, potrebbero documentare le loro pretensioni coi versetti della Bibbia e coi canoni della Chiesa.

Penso che non sarà forse inutile che alcuno il quale abbia studiato la Bibbia e la storia ecclesiastica nelle sue fonti, sia presente alla disputa, per rettificare al caso i versicoli mal citati e discernere le false decretali dalla dottrina dei Santi Padri. Quelli che fraintendono ad arte lo spirito della Chiesa, potrebbero bene falsificarne la lettera per sorprendere i semplici che sono abituati da troppo tempo a credere e ad operare sulla parola del prete.

Rispondo dunque fin d'ora all'invito, e mi presento alla lizza, armato di tutto punto, e competente a discutere la parola e lo spirito del Vangelo, meglio di questi sacrestani impudenti che parlano di ciò che non sanno, e si arrogano l'ufficio di vicari del vicario di Dio, e luogotenenti dello Spirito Santo. Scrivendo nei giornali e parlando dalla cattedra, non ho dimenticato nè l'ebraico, nè il latino, nè il greco della Santa Scrittura. Riprenderò in mano quegli antichi dottori nelle pagine dei quali ho cercato la parola della fede e il secreto dell'avvenire; e a tempo e a luogo, dentro o fuor della Camera, m'ingegnerò di rettificare certe frasi, e di correggere certi pii *qui pro quo* sui quali si fonda il vostro edificio. Le censure ecclesiastiche, se

mai fossi incorso in alcuna, non mi hanno fatto perdere la memoria, nè oscurata l'intelligenza.

Voi sarete *Balaam*, signor deputato di Caprino, Balaam chiamato a maledire l'Italia: io sarò l'asina della Bibbia, e v'impedirò di scagliare l'anatema con quei modi e con quella voce che la natura e la grazia mi avranno concesso.

VI.

Chi è contro noi.

La lotta sarà disuguale, lo veggo.

Voi siete, come diceste, ventidue milioni di cattolici.

Voi avete quattrocentomila tra preti, frati, monache, terziarii e pinzocchere, organizzati come un esercito, disciplinati come una greggia di pecore, senza contare le congregazioni laicali dei Paolotti che ricevono da Roma la parola d'ordine e l'indulgenza plenaria.

Voi possedete un tesoro che sfugge finora alle indagini dello Stato, il quale non potè verificare se non la cifra di 16 milioni di rendita, cifra assai minore dal vero ma pure assai bella.

Voi disponete del corpo e dell'anima di quei 19 milioni di analfabeti, che avete mantenuti

nell'ignoranza, e abbrutiti colle pratiche peggio che pagane, del vostro culto.

A noi è sovente conteso prendere la parola nelle adunanze nostre; voi avete centomila chiese, dove parlate senza censura preventiva, senza gendarme che vi sorvegli, senza timore di alcuna risposta per parte del vostro uditorio. Parlate dal pulpito, parlate dall'altare, parlate dal confessionario, parlate di giorno e di notte, fra le tenebre misteriose delle vostre conventicole e conferenze. Parlate in nome della Bibbia che voi soli avete il diritto d'interpretare; in nome di Dio, che non si dà molta cura di smentire le vostre parole; in nome di un'autorità irresponsabile che dispone del paradiso e dell'inferno, della vita e della morte eterna, della speranza e della disperazione d'ogni credente. Una parola che parta dal Vaticano, o dal Gesù che è lo stesso, è portata dai nostri telegrafi e dalle nostre poste medesime dall'una all'altra frontiera, all'orecchio di tutti i fedeli, al cuore di tutte le nostre donne, che sono vostre, alla mente de' nostri giovani che avete in mano, che nutrite di speranze e di ambizioni precoci, a condizione che vi si atterrino al piede.

Voi disponete di tutti i doni spirituali, dei sette sacramenti, del sangue di Cristo, dei meriti dei santi, dei confessori, degli apostoli, dei martiri, delle vergini, ecc., ecc. Avete per voi gli eserciti terreni e le legioni degli angeli, il prestigio del

culto, l'organo, le campane, il piviale d'oro, la mitra d'argento, tutte le forze morali che sorprendono le immaginazioni, allettano i sensi, cattivano il cuore. Tutto questo è per voi — che vi dite oppressi, spogliati, umiliati, flagellati, martirizzati da quelli che ebbero in mano finora le redini dello Stato!

Che cosa potremo noi opporre alle vostre falangi, alle vostre ricchezze, alle vostre influenze, all'autorità spirituale di cui vi coprite, alle vostre campane, ai vostri crismi, alle vostre promesse, alle vostre minaccie, all'obbedienza cieca e passiva che imponete ai vostri elettori e ai vostri avvocati?

Una sola cosa: LA VERITÀ.

VII.

Chi è con noi.

Il signor Cantù, facendo eco alla lettera del suo Monsignore e alle mille querimonie del Vaticano, sparge torrenti di lagrime ed esala vampe di magnanimo sdegno alla vista di questa *sua cara* Italia, manomessa dai ladri, dai tiranni, dai persecutori, dai Tiberii e dai Sejani dell'epoca nostra. Egli non ci vede una sola virtù, un solo atto di patriottismo, un solo punto incontaminato ed incolume dalle sacrileghe mani.

Digitized by Google

Egli parla di sè e de' suoi clienti, del Papa, dei vescovi, dei fedeli, dei 22 milioni di cattolici amici suoi, parla di tutti questi, come se fossero quei primi cristiani che vivevano nelle cripte, e pativano nelle gemonie, pronti a dare il sangue per la fede di Gesù Nazzareno.

Questo povero Lattanzio crede poter annunziare la morte dei persecutori! Tertulliano novello, per incoraggiare i suoi fedeli che diffidano ancora, paragona il tempo nostro a quel tempo in cui i cristiani, dopo tre secoli di oppressione, avendo invaso a poco a poco il foro, le case, la reggia, l'esercito, stavano per imporre a Costantino la nuova fede, e proclamare la decadenza della religione romana.

C'è un equivoco in tutto questo ragionamento.

Voi vi credete modestamente i confessori, i martiri, i credenti di una fede novella; e non vi accorgete di essere invece gli scribi, i farisei, i flamini, i partigiani di una credenza destinata a perire. Ammesso per un momento il confronto storico, voi rappresentate appuntino quei sacerdoti senza fede, quei ministri del culto officiale, che non potevano guardarsi in viso senza ridersi in faccia. Siete voi che regnate ancora, almeno in apparenza nella reggia, nel Senato, nei templi, nell' esercito, nei comizi, come per lo passato. Siete voi che suonate l'organo, che date dentro alle campane, che offerite sacrifici, che dispensate sacramenti, che bene-

dite i fedeli dall'altare, fra il fumo degli incensi, la luce dei doppieri, l'armonia dei canti solenni.

Non iscambiamo, di grazia, le parti. Voi siete la religione dominante, com'era la pagana ai tempi di Costantino. Non so se vi guardiate in faccia senza ridere: ma infatti quei flamini siete voi.

Noi siamo invece una chiesa nascente, che non ha altro simbolo che la libertà e la verità: la Chiesa del *Dio ignoto*, che predicava S. Paolo, *in quo vivimus movemur et sumus.*

Siamo noi i confessori e i martiri del diritto e del dovere, che dopo aver portata modestamente la nostra pietra all'edificio dell'Italia presente, tale qual è, vogliamo difendere l'opera nostra contro i partigiani interessati di un passato che non deve più ritornare.

I cristiani del terzo secolo poveri ed inermi poterono vincere le coorti romane e impadronirsi del trono di Costantino, perchè avevano un'idea nuova da promulgare, un nuovo Dio da mettere sugli altari, una nuova legge da confermare col sangue.

Qual è il nuovo dogma che avete da proclamare? L'Immacolata Concezione?

Qual è il nuovo Iddio che vorreste por sull'altare? Mammone?

Qual è la nuova legge che vorreste sancire? La teocrazia indiana?

Digitized by Google

Codeste sono cose vecchie, miei cari! Somigliano molto a quelle che vigevano ed avevano culto ai tempi di Costantino imperatore e pontefice massimo!

Divenuti in quel tempo la Chiesa trionfante, voi dimenticaste la parola del maestro che voleva esser adorato, non in templi manufatti, ma in ispirito e verità. Dimenticaste che il suo potere non era di questo mondo, e che rimandava a Cesare la moneta che ne portava l'impronta.

Come quel Bonifazio VIII che vorreste ora giustificare, entraste come volpi nel santuario, vi dominaste da leoni, e vi morirete da cani.

Voi non siete più i sacerdoti di Cristo, ma di Mammone. Voi non ambite più il ministero dello spirito, ma vi avvinghiate al temporale che vi cade sulla testa e vi schiaccia. Voi siete il paganesimo che ha finito il suo tempo per lasciar luogo ai credenti d'una nuova idea, agli apostoli e ai martiri d'una fede novella che aspetta ancora il suo simbolo, ma che già regna nei cuori e muove le menti e si sente oscillare nell'aria.

È probabile che alcuni di voi riescano a farsi eleggere, e seggano in Parlamento deputati della Nazione. Ma se v'imaginaste di dettare la legge, di ristaurare il passato, di rincular il secolo, di scindere l'unità nazionale cementata col nostro sangue, v'ingannate a partito.

Voi siete la Chiesa vecchia, noi siamo la Chiesa nascente.

Noi abbiamo una idea nuova da mettere innanzi: *La libertà*: questa parola che voi avete rinnegata, e che noi abbiamo raccolta, per farne la pietra angolare dell'edificio.

Noi abbiamo un principio nuovo: *La giustizia*, cioè l'armonia della coscienza individuale colla coscienza universale.

Noi abbiamo una legge nuova: *La verità*, cioè l'armonia della scienza colla coscienza, dell' intelletto col cuore.

Sono idee vaghe, generali, indeterminate. Non hanno ancora un simbolo, non s' incarnano in un nome: ma sono il criterio per giudicarvi, la bussola per non ismarrirci nella via che dobbiamo percorrere. Il resto verrà.

Sono idee vaghe, principii più filosofici che politici: ma con questi soli e non con altri, si hanno a risolvere le questioni morali, economiche, finanziarie, legislative che sono ancor sul tappeto, e che aspettano d'esser tradotte in legge e passare nel Codice della nazione.

Sono idee generali: ma con queste soltanto si potranno confondere i vostri sofismi, vincere le vostre pretese, sventare i vostri complotti.

Voi invocate le tenebre; noi la luce. Voi volete ristaurare il passato; noi inaugurare il regno dell'avvenire. Voi parlate in nome del cielo: noi della terra, perchè cominci in essa il regno

di Dio. Voi recitate colle labbra questa preghiera senza comprenderla; noi l'abbiamo compresa e vogliamo adoperarci perchè si compia.

Voi siete il temporale; noi siamo l'eterno: voi siete i soldati della lettera che uccide; noi quelli dello spirito che vivifica.

Voi pubblicaste il vostro programma, noi pubblicheremo il nostro a suo tempo.

Intanto un programma non ci manca, e voi stessi ce lo additate. Faremo l'opposto di ciò che voi consigliate, diremo il contrario di ciò che voi dite, e siamo sicuri di renderci benemeriti della patria, dell'umanità e della fede.

Vedremo fra due mesi se i bagliori che oscillano nell'orizzonte, sono il crepuscolo della vostra sera che cade, o l'aurora del nostro giorno che sorge.

Digitized by Google

NOTA.

(*) Il signor senatore Massimo d'Azeglio ride di quelli che salutano in Dante il padre dell'unità italiana, e si meraviglia lepidamente come non l'abbiano fatto garibaldino. Il senatore non aspira, credo, al titolo di profeta, ma questa volta ha profetato senza saperlo. Ecco uno stornello che ebbe il coraggio di dire anche di queste:

Il Papa l'ha dannato al foco eterno:
Ma Dante sa le porte dell'inferno.

E quando si trovâr per quelle vie
Vi messe dentro il Papa, ed egli uscie.

Ed or in onta del papale ammanto
Bonifazio è dannato e Dante è santo.

È ver che Roma non lo tien tra i suoi,
Ma ce l'abbiam canonizzato noi:

E gli faremo festa ogni cent'anni
Con timpani, bandiere e rossi panni;

Perchè vestia di rosso il Ghibellino,
E fu con Garibaldi a Campaldino.

Digitized by Google

38.6

Digitized by Google

M

Digitized by Google